

Publicato il carteggio Bianchi Bandinelli – Brandi

Da Vignano a Geggiano e viceversa *di Ranieri Carli*

Tra Ranuccio Bianchi Bandinelli e Cesare Brandi correvano sei anni essendo il primo nato nel '900 (lo stesso anno di un'altra importante figura di intellettuale senese, Mario Bracci) ed il secondo nel 1906. Sei anni che per tutti quanti sono molti finché dura l'adolescenza, ma che finiscono per annullarsi quando si viene definitivamente modellando la personalità di ciascuno, comprese quindi inclinazioni ed interessi che dureranno per tutta la vita. E di interessi comuni questi due insigni intellettuali senesi che vissero appieno la temperie culturale dello scorso secolo ne ebbero così tanti da rendere quasi naturale una amicizia che tra luci ed ombre si protrasse lungamente fino a circa tre lustri prima della scomparsa di Bianchi Bandinelli avvenuta nel 1975. Ambedue di discendenza

aristocratica vissero tra l'altro abbastanza vicini anche fisicamente avendo Bianchi Bandinelli stabilito la sua definitiva residenza, dopo la vendita del Pavone, nella villa di famiglia a Geggiano e Brandi in quella della vicina strada di Vignano. Logico allora che anche per il dover crescere in una società borghese che, quando anche ricca di terre e beni al sole, viveva, nella sua quasi totalità, in un clima di bigottismo spirituale e di asfitticità di idee che fin da subito si rivelarono nel loro squallore ai due giovani, una amicizia quasi obbligata dovesse nascere tra i due animati, come erano, da interessi che guardavano ben oltre le pur fasciose mura della città. Un rapporto di amore-odio, appunto, verso Siena, molto simile a quello che dimorava nelle profondità dell'anima esacer-



bata di un altro grande senese, Federico Tozzi. Bianchi Bandinelli e Brandi crebbero, come molti altri giovani intellettuali di allora, nutrendosi del pensiero di Croce che l'illustre archeologo abbandonerà in seguito quando totale divenne la sua adesione al marxismo ed al finalmente liberato pensiero gramsciano. Per Brandi, dall'anima più fragilmente umbratile, il cammino si svolse forse con maggior sofferenza dovendo elaborare il suo pensiero estetico nella continua e sfibrante verifica con se stesso. Così per Bianchi Bandinelli lo studio dell'arte antica, e il suo rivelarsi come prodotto di una società che non escludeva i milioni di "umbræ" che popolarono l'antichità classica, lo portò ad una vigorosa concezione della storia dalla quale non fu esente forse una tal quale impronta lukacsiana. In Brandi il cammino fu più vario, così come più vari furono i suoi interessi ed i suoi amori intellettuali. Non a caso infatti prima che luminoso storico e critico d'arte Brandi si raccomanda per una prosa ricchissima degna di uno scrittore di grande caratura. Di ciò fa fede anche la pubblicazione, in anni giovanili, di due pregevoli raccolte poetiche. Tra i due, comunque, pur nella diversità dei caratteri che con gli anni si evidenziarono sempre di più, continuò a svilupparsi, anche, più tardi, a distanza, una sorta di dialogo ininterrotto che va ben oltre il carteggio che oggi viene pubblicato per le edizioni "Gli ori" [Ranuccio Bianchi Bandinelli, Cesare Brandi. *Lettere 1927-1967*, a cura di Roberto Barzanti, prefazione di Marcello Barbanera]. Per nostra fortuna, negli anni in cui si sviluppò la giovinezza e la prima maturità dei due,

le lettere erano indispensabili per comunicare: oggi, con Internet, e la posta elettronica, ma forse ancor più con l'imperversare quasi isterico della comunicazione telefonica, i carteggi sono praticamente scomparsi e domani sarà quindi ancor più arduo ricostruire i moti più naturali e spontanei dei rapporti interpersonali, quali appunto ci si tramandano dalla corrispondenza. E, pur senza voler fare dello psicologismo di bassa lega, questa corrispondenza tra Bianchi Bandinelli e Brandi ci aiuta a meglio comprendere due personalità che, benché approdate, nella maturità, a quei conflitti che spesso sono peculiari delle grandi menti, sono ricchissime di molteplici sfaccettature. Qui, nelle lettere che i due si scambiano in un lunghissimo arco di tempo, troviamo espressi anche tutti quei moti dell'anima che attraverso il linguaggio colloquiale proprio della epistolografia (quella autentica, non l'altra utilizzata come genere letterario) ci aiutano a renderci maggiormente vicine due personalità che altrimenti saremmo portati a collocare in una sorta di iperuranio culturale di grandissima ma forse un po' troppo algida levatura. Insomma, questa amicizia inevitabile e alla necessità della quale non fu certamente estraneo il clima culturale – se proprio così lo vogliamo chiamare – instauratosi all'indomani dell'avvento del fascismo, appare oggi a noi simile ad uno di quegli straordinari cieli estivi quando le loro azzurre, insondabili profondità meglio si definiscono nell'alternanza con lo scorrere delle grandi nuvole barocche che velocemente le percorrono.



Ristorante
Il Biondo

Vicolo Rustichetto, 10
0577/280739



palió
viaggi

La Lizza, 12
53100 SIENA
Tel. 0577 280828
Fax 0577 289114
info@palióviaggi.it